

Cultura e Spettacoli

Pochi giorni a Locarno

Alcune considerazioni generali sul festival e un'intervista al suo direttore Carlo Chatrian
► pagine 34-35



Le affinità di Pasquali

Adelphi ripropone un bel tasto dal sapore «tedesco» del grande filologo Giorgio Pasquali
► pagina 37

I film che abbiamo dentro

Inizia una nuova serie dedicata ai film che tutti noi conosciamo e che non tramontano mai



► pagina 39

Musica: elisir vitale

A colloquio con Rupen Nacaroglu, avvocato e appassionato di musica



► pagina 41

Eccentrica, scandalosa, irregolare

Mostre Carol Rama al Museo comunale d'arte moderna di Ascona

Gianluigi Bellei

Carol Rama è un personaggio unico nel mondo dell'arte. Indipendente, eccentrica, maniacale, solipsistica, fuori dal tempo, sembra non aver nulla a che fare con quei meccanismi che creano e gestiscono gli artisti importanti. E lei è sicuramente un'artista importante, paragonabile alla sempre osannata Louise Bourgeois. Le accomuna un certo Surrealismo che in Carol Rama assume un aspetto erotico, introspettivo. Il suo mondo si ferma sulla soglia di casa ed è tutto racchiuso nella mente. Assomiglia a un'aristocratica decaduta e nulla lascia presagire che in un corpo così distaccato e algido convivano pensieri tanto peccaminosi. Ma non esiste solo la perdizione oscena, irriuale, sanguinolenta, bensì qua e là fanno capolino barlumi di follia e disperazione solitaria. I suoi lavori assomigliano a una sorta di autoanalisi; creati per liberare le angosce e i demoni interiori. Ma cos'è che la rende unica e forse pericolosa? Certo aver trascorso la vita artistica aliena a tutto ciò che la circonda, avulsa dalle mode del momento e dai facili percorsi, ma anche aver illustrato ciò che solo la mente può pensare senza il rischio del disprezzo, dell'allontanamento, dell'isolamento. E poi è una donna! Affascinante, regale con quella treccia arrotolata civettuolmente sopra la testa, come una bambina per bene.

Carol Rama è nata a Torino, dove vive tuttora, nel 1918 figlia di Amabile Rama, un industriale di biciclette e parti d'auto morto suicida a 52 anni dopo il fallimento della ditta nel 1942, e di Marta Pugliaro più volte rinchiusa in

un ospedale psichiatrico per problemi mentali. Le visite alla madre le hanno ispirato la serie di opere denominata «Appassionata» realizzate negli anni Quaranta: qui la madre, legata nuda al letto di contenzione, appare bellissima con le ciglia lunghe, rossi gli occhi e la lingua appuntita, i capelli come serpenti, senza braccia né gambe e con un altro ofide che fuoriesce dalla vagina. Altre volte è imprigionata da ruote di bicicletta con dei fiori in testa o distesa sofferente, i lacci di contenzione aperti, con innumerevoli fibbie e oggetti che scendono dal soffitto. Vi si legge disperazione, solitudine. La madre è il fulcro di un'ossessione senza fine e questa è legata alla sessualità come si può notare in un altro dipinto della serie «Appassionata» del 1939 intitolato *Marta e i marchettoni* nella quale la madre è in stretto rapporto con i membri di due giovani. Siamo in pieno fascismo e l'arte ufficiale aveva preso una piega tutta totalitaria di ritorno all'ordine, perbene, giottesca e lei al contrario illustrava l'indicibile. Negli anni Settanta Edoardo Sanguineti, suo amico di lunga data, ha sostenuto che «d'intellettuale deve porre l'Io dove era l'Es, il controllo della coscienza sopra l'anarchia dell'inconscio», tutto il contrario di Carol Rama che pone sempre l'Es dove c'è l'Io. Il piacere come liberazione violenta e cartartica.

In ogni caso bisognerà aspettare fino al 1980 perché venga scoperta da Lea Vergine che la inserisce nella mostra milanese di Palazzo Reale *L'altra metà dell'avanguardia* assieme alle altre «orchidee tolte dall'obitorio». Nel 1985, in occasione dell'antologica al sagrato del



Nair, 2005 Acquaforte su zinco; carta Lys Duchene. Intervento dell'artista, successivo alla stampa, ad acquerello su ogni esemplare.

Duomo, sempre a Milano, la stessa Lea Vergine scrive che Carol Rama è il «demiurgo delle larve a cui dà vita, profeta e musulmana insieme dei suoi riti, licanotropo represso, transfuga delle regole dell'impostura sociale, smodata al pari di un'eretica, indomita nelle passioni come una mistica». Insomma, «un angelo luciferino, affabile e selvatico». Ma è solo nel 2003 che avviene il suo riconoscimento internazionale quando in occasione della 50ma Biennale di Venezia curata da Francesco Bonami le viene conferito il Leone d'oro alla carriera.

Fino al 15 settembre il Museo comunale d'arte moderna di Ascona propone una mostra dedicata alla grafica dell'artista torinese. Si tratta di cento opere, delle centocinquanta incise fra il 1993 e il 2005, provenienti dalla collezione privata dello stampatore Franco Masoero che con lei ha lavorato a stretto contatto nella realizzazione tecnica. Chi conosce l'acquaforte sa che è frutto di un procedimento molto preciso e ogni singola fase del lavoro va dosata e misurata al millimetro e al secondo sia in fase di acidatura della lastra che in quella di stampa. A Carol Rama il pro-

cesso non interessa, lei cerca unicamente il risultato. Il mezzo è ininfluente per la sua mentalità, è il fine che deve essere quello voluto. La tecnica probabilmente l'annoia, o forse semplicemente a 75 anni non ha più voglia di imparare qualcosa di misterioso e in sé sterile ed è per questo che si avvale della consulenza di Franco Masoero che la segue passo dopo passo lasciandole solo il compito di disegnare sulla lastra già preparata. Il risultato è tipico del suo lavoro complessivo fatto di lingue, falli, vagine, dentiere, anelli, braccialetti, fiori, feticci, unghie. Il segno all'acquaforte è poi sempre ritoccato, foglio per foglio, a mano con la lacca rossa per le unghie, con gli acquerelli o con inserti quali camere d'aria (le solite biciclette del padre), pelli, grembiuli. Non si tratta quindi di incisioni vere e proprie (che devono essere uguali dalla prima all'ultima) ma di pezzi unici, anche in presenza della tiratura. Carol Rama piega la tecnica al suo volere dimostrando ancora una volta una libertà e una sregolatezza che la contraddistinguono da sempre.

In mostra sia le copie unicamente

incise sia le seguenti con gli interventi a mano. Altre volte dopo l'intervento manuale, con la tecnica dell'acquaforte e con due lastre, si è passati all'uso classico del colore stampato come nella serie «Cadeau» o in «Nair». Bisogna dire però che i fogli dipinti a mano hanno ovviamente una forza e una valenza di tutt'altro spessore rispetto a quelli colorati all'acquaforte.

Una mostra da osservare a diversi livelli: quello simbolico figurativo e quello puramente tecnico andando oltre l'aspetto puramente rappresentativo.

Una bella esposizione, quindi, irriverente, dolce e crudele, perché come scrive sempre Lea Vergine «quelle *madedeines* sono esplosive!».

Dove e quando

Carol Rama. Oltre l'opera grafica. A cura di Mara Folini e Alexandra Wetzel. Museo comunale d'arte moderna, Ascona. Ma-sa 10.00-12.00/15.00-18.00. Do e festivi 10.30-12.30. Lu chiuso. Fino al 15 settembre. Catalogo Armando Dadò editore, 35.- fr. www.museoascona.ch